

UN MOVIMENTO DI RESISTENZA PER IL PIANETA

John Bellamy Foster intervistato da **Juan Cruz Ferre** - Traduzione di **Dante Lepore** per **PonSinMor**, 16 luglio 2017 [dall'originale su E-Bulletin N°1446, July 10, 2017]

John Bellamy Foster, professore di sociologia presso l'Università dell'Oregon e direttore di **Monthly Review**, parla circa il tipo di programma necessario per fermare questa catastrofe. È stato intervistato da **Juan Cruz Ferre** per **Left Voice** dove il testo fu pubblicato per primo.

Il cambiamento climatico è fuori controllo. È già troppo tardi per evitare le alte temperature, la scarsità d'acqua e le condizioni climatiche estreme. Ma la struttura finanziaria del capitalismo è legata ai combustibili fossili. Le soluzioni basate sul mercato sono inefficaci

Juan Cruz Ferre (JCF): **C'è una schiacciante evidenza che dimostra come il clima antropico è fuori controllo e porterà alla catastrofe ambientale globale – senza un radicale miglioramento della produzione di energia. Nel numero di febbraio 2017 della Monthly Review, vi segnalo che, sebbene ci sia stata presentata con valutazioni precise e indiscutibili, la scienza e le istituzioni di scienze sociali non sono riuscite a venire con soluzioni efficaci. Perché pensi che questo è il caso?**

John Bellamy Foster (JBF): Siamo in una situazione di emergenza nell'epoca Antropocene in cui la rottura del sistema terra, particolarmente il clima, sta minacciando il pianeta come luogo di abitazione umana. E tuttavia, il nostro sistema politico-economico, il capitalismo, è orientato principalmente all'accumulo di capitale, che ci impedisce di affrontare questa enorme sfida e accelera la distruzione. Gli scienziati naturalisti hanno fatto un lavoro eccellente e coraggioso nel lanciare l'allarme sui pericoli enormi della continuazione di affari come al solito per quanto riguarda le emissioni di carbonio e altri limiti del pianeta. Ma il mainstream delle scienze sociali come esiste oggi ha interiorizzato quasi completamente l'ideologia capitalista; tanto che gli scienziati sociali convenzionali sono completamente incapaci di affrontare il problema alla scala e nei termini storici che sono necessari. Sono abituati alla visione che la società molto tempo fa "conquistò" la natura e che la scienza sociale riguarda solo persone – relazioni personali, mai persone-natura. Questo alimenta un negazionismo ove si tratti di problemi del sistema-scala della Terra. Quei principali scienziati sociali che affrontano questioni ambientali più spesso di quanto non fanno come se avessimo a che fare con condizioni abbastanza normali e non con un'emergenza planetaria, non una situazione non-analoga. Non ci può essere nessuna risposta gradualista, eco-modernista ai tremendi problemi ecologici che affrontiamo, perché quando si esamina l'effetto umano sul pianeta non c'è niente di graduale su di esso; è una grande accelerazione e una spaccatura nel sistema terra. Il problema sta aumentando in modo esponenziale, mentre il peggioramento è anche più veloce di ciò che vorrei suggerire, perché siamo in procinto di attraversare tutti i tipi di soglie critiche e di fronte a un numero sconcertante di punti critici.

JCF: Se la conversione in energia rinnovabile potrebbe arrestare o invertire la marcia della crisi ambientale, perché non ci muoviamo in quella direzione al giusto ritmo?

JBF: La risposta breve è "profitti." La risposta lunga va verso qualcosa come questo: ci sono due ostacoli principali: 1) gli interessi costituiti che sono legati all'interno del complesso finanziario dei combustibili fossili e 2) il più alto tasso di redditività dell'economia deve essere ottenuto dall'economia del combustibile fossile. Non è solo una questione di energia di ritorno sull'investimento di energia. L'infrastruttura di combustibili fossili già esistente offre un vantaggio decisivo in termini di accumulo di capitale e di redditività rispetto all'energia alternativa. Qualsiasi sistema di energia alternativa richiede che una nuova infrastruttura energetica debba essere costruita praticamente da zero prima che possa davvero competere. Ci sono anche molti più sussidi per i combustibili fossili. E i combustibili fossili rappresentano, nella contabilità capitalista, una sorta di "omaggio" della natura al capitale, anche più dell'energia solare. La struttura finanziaria, comprendente le più grandi banche e Wall Street, è molto strettamente collegata all'economia del combustibile fossile. I combustibili fossili del sottosuolo rappresentano riserve di trilioni di dollari in attività che hanno già un effetto reale nell'economia odierna nel senso che appaiono sui libri finanziari delle corporation – anche se bruciando tutte queste riserve, che finiscono per rompere i tempi di budget del clima di 5 o 6 punti al di sopra, e significherebbe mandarci ad un clima infernale. Ma questi trilioni di dollari in beni associati con le riserve di combustibili fossili finirebbero semplicemente per svanire se la combustione di combustibili fossili dovesse cessare. Non c'è nessun equivalente rispetto al solare o all'eolico in termini di patrimonio. Il mio collega, Richard York, uno dei leader mondiali dei sociologi dell'ambiente, ha dimostrato empiricamente in un articolo Nature Climate Change che in questo momento l'energia alternativa è ancora trattata come un supplemento piuttosto che come un sostituto per i combustibili fossili all'interno dell'industria energetica come attualmente costituita. La rapida crescita delle energie alternative non dovrebbe pertanto essere vista come una rottura radicale col dominio dei combustibili fossili. Questo deve ancora verificarsi.

JCF: Hai sostenuto che l'espansione del capitale finanziario, i modelli di stagnazione economica, insieme con il declino dell'egemonia degli Stati Uniti sono cause sottostanti di maggiore impatto sull'ambiente. Puoi approfondire su questo?

JBF: Dal punto di vista dei cosiddetti "masters of the universe" – oggi sei uomini (pochi mesi fa erano otto), costoro hanno tanta ricchezza quanta ne possiede la metà della popolazione mondiale – e incorporano sempre più l'economia mondiale, il problema principale al momento non è il cambiamento climatico ma la stagnazione dell'economia mondiale. Questa stagnazione è più profonda nelle economie capitaliste avanzate. L'economia USA è cresciuta a un tasso di 1,6% l'anno scorso e ha vissuto più di un decennio al di sotto del 3% di crescita per la prima volta nella storia registrata. Il tasso di crescita dell'Europa nell'ultimo decennio è stato di circa 1,7%. Confronta questo al tasso di crescita dell'1,3% negli Stati Uniti nel decennio della depressione 1929-1939. Il monopolio del capitale finanziario, come abbiamo discusso nella Monthly Review per decenni, ha una forte tendenza verso la sovraccumulazione e la stagnazione. Ciò che principalmente ha sollevato l'economia negli anni 1980 e '90 è stata la finanziarizzazione (la crescita della finanza relativa alla produzione e le bolle finanziarie). Con la finanziarizzazione non si è più in

grado di stimolare l'economia nella stessa misura che nel periodo dalla grande crisi finanziaria e la stagnazione avanza a tempo indeterminato. Questo era infatti la tesi di due libri che ho scritto con altri – *The Great Financial Crisis* (con Fred Magdoff) nel 2009 e *The Endless Crisis* (con Robert W. McChesney) nel 2012. Oggi tutto è orientato a riportare l'economia verso la ripresa. È vero che la stagnazione in qualche modo aiuta l'ecologia, poiché la crescita economica mette più pressione sull'ambiente, le emissioni di anidride carbonica aumentano, ecc. Ma come York ha empiricamente dimostrato in un altro articolo su *Nature Climate Change*, il sistema non riduce le emissioni del clima allo stesso tasso quando l'economia va giù come li genera quando l'economia va su. Inoltre, la messa a fuoco di tutte le economie capitaliste avanzate sulla crescita economica sopra ogni altra cosa ha lasciato l'intera questione del pianeta nell'unico angolo dove esso è emarginato. Quindi, c'è una nuova spinta a rimuovere normative ambientali allo scopo di spingere in avanti l'economia. Siamo su un treno diretto lanciato sopra la scogliera del clima come se stessimo incoraggiando il motore con più carbone per aumentarne la velocità.

JCF: L'accordo sul clima di Parigi è stato salutato come l'eredità ambientalista di Obama. Quanto è efficace come strumento per prevenire e invertire l'avanzata della catastrofe ambientale?

JBF: È perfettamente inutile. Richiede accordi volontari. Nel migliore dei casi, rappresenta semplicemente le buone intenzioni dei governi del mondo. I piani volontari provenienti dai singoli paesi ci han portati quasi completamente ai 4°C che si è pensato contrassegnassero la fine della civiltà, nella valutazione di molti scienziati. La proposta statunitense si è basata sul Clean Power Plan di Obama, che era troppo scarso, troppo tardivo e affidato ai meccanismi di mercato che non avrebbero fatto il lavoro. Adesso comincia ad essere smantellata dall'amministrazione Trump ce rifiuta la questione climatica. Con Washington che abbandona l'accordo di Parigi sia de facto che de jure, c'è il pericolo che tutto si sgretoli. L'unico elemento più accattivante nella convenzione di Parigi da un punto di vista del movimento climatico era il riconoscimento formale di stare sotto un aumento di 1,5 °C della temperatura globale come un obiettivo. Ma quasi tutto il resto nell'accordo lo ha smentito. E abbiamo già visto un 1,2° C aumentare con maggiore visibilità. Naturalmente, ora che Trump va mettendo da parte il Clean Power Plan di Obama noi stiamo imparando che differenza c'è tra le misure che non sono semplicemente sufficienti ma che ancora non eliminano la possibilità di elevare le nostre azioni per contenere il cambiamento climatico, e le politiche che effettivamente ci porteranno indietro e minacciano di eliminare tutto ciò che James Hansen ha chiamato "l'ultima possibilità per l'umanità."

JCF: Quanto possiamo noi influenzare il cambiamento climatico attraverso scelte nella nostra vita di consumo e tutti i giorni (cioè, compostaggio, riciclaggio, risparmio acqua)?

JBF: Purtroppo, non possiamo avere molti risultati in questo modo – a parte un massiccio movimento nazionale per la conservazione, che richiederebbe la mobilitazione dell'intera popolazione e avrebbe dovuto essere parte di un tentativo di modificare anche la produzione. Una strategia basata sul consumo normale che sia semplicemente radicata nell'azione individuale è incapace di risolvere il problema o di muoversi abbastanza

velocemente. Per avere un'idea delle dimensioni del problema, se si dovessero eliminare tutti i rifiuti urbani provenienti da tutte le famiglie negli Stati Uniti, ciò avrebbe ridotto solo il 3 per cento circa del totale dei rifiuti materiali nella società. Il resto è nelle mani delle corporation. Questo non vuol dire che non dovremmo fare tutte le cose che dici. A meno che non cambiamo noi stessi come individui e la nostra cultura – il modo in cui ci relazioniamo con la Terra – non possiamo aspettarci di fare le modifiche globali che sono necessarie nella società. Quindi, la rimozione dei rifiuti e l'assunzione di responsabilità per i danni che abbiamo provocato alla natura nella nostra vita quotidiana è essenziale. Quando utilizzi una forchetta di plastica fatta dall'altra parte del mondo e poi mangi la tua insalata take-away e la butti via con l'imballaggio nella spazzatura (dopo averla usata forse un minuto), in modo che un'identica forchetta di plastica deve essere realizzata con prodotti petrolchimici, forchette spedite in tutto il mondo per il tuo prossimo pasto da asporto, sicuramente ti stai alimentando definitivamente in un sistema distruttivo e sprecone – un sistema che cresce per mezzo della distruzione e dei rifiuti. Ma a lungo si è pensato che la "sovranità del consumatore" è un mito. Per apportare modifiche fondamentali nell'economia delle materie prime è necessario avere potere sulla produzione. Una cosa che potremmo fare, se fossimo veramente seri, è di andare al di là dei più di 1 trilione di \$ all'anno speso negli Stati Uniti solo sul marketing, ossia: targeting, ricerca motivazionale, sviluppo del prodotto, imballaggio, promozione vendite, pubblicità, direct marketing, ecc., convincere la popolazione a comprare cose che non vogliono veramente o di cui non hanno bisogno. Ma all'indirizzo marketing richiederebbe anche una risposta politica. Marx disse una volta che i lavoratori (e questo andrebbe forse ancor più per i consumatori) sono, nel loro agire puramente economico in una società capitalista, sempre il lato più debole, e quindi hanno bisogno di organizzarsi politicamente.

JCF: David Harvey, Naomi Klein, te stesso e molti altri condividono l'idea che l'alternativa è il capitalismo o il pianeta. Spiega di più.

JBF: Sì, c'è un crescente riconoscimento a sinistra generalmente del fatto che l'umanità sta ora sporcando il proprio nido a livello planetario. I socialisti hanno troppo spesso fallito nel prendere abbastanza sul serio le questioni ecologiche. Tuttavia, questo non è un errore unicamente dei socialisti, dato che il difetto si addice ancora di più alla tradizione liberale nel suo complesso. Ma qualunque cosa scegliamo di dire sul socialismo del XX secolo, si deve ribadire che nessuno può essere davvero socialista e precisamente marxista nel XXI secolo e poi non riuscire a riconoscere la piena gravità della crisi ecologica planetaria. Siamo all'avanguardia tanto nella battaglia per proteggere la terra come un luogo di insediamenti umani (e come una casa per innumerevoli specie) come lo siamo dal lato dello sterminio creativo del sistema Terra come la conosciamo. Sei nel giusto però nell'individuare Naomi Klein a questo riguardo, dal momento che lei ha fatto più di chiunque altro negli ultimi anni fuori della comunità scientifica per dare l'allarme. Lei è, a mio parere, il leader intellettuale-attivista nel movimento radicale sul clima negli Stati Uniti e in Canada. Al contrario di una figura come Bill McKibben, lei non evita il problema di dove è sepolto il cane. Il sottotitolo del suo libro *This Changes Everything* è esplicito: si tratta del problema capitalismo vs il clima. Lei è allineata con l'Eco-socialismo, che è il più importante nuovo sviluppo nel pensiero socialista ed ecologico e nel movimento ambientalista. Un buon esempio è *Facing the Anthropocene: Fossil Capitalism and the Crisis of the Earth System* di Ian Angus, che è apparso l'anno scorso. Per quanto riguarda il

mio contributo su questa domanda, ho scritto una serie di opere sul tema, come *The Vulnerable Planet*, *Ecology Against Capitalism* e (con Brett Clark e Richard York) *The Ecological Rift: Capitalism's War on the Planet*. Il problema è chiaro. Il capitalismo è un sistema orientato all'illimitata accumulazione di capitale e quindi alla esponenziale crescita economica. Di conseguenza aumenta costantemente in scala. Con un tasso del 3% di crescita, l'economia dovrebbe espandersi sedici volte in un secolo, 250 volte nei due secoli e 4000 volte in tre secoli. Mentre la capacità del pianeta rispetto a ciò che noi chiamiamo il rubinetto (la fine di risorse) e il lavandino (la fine dei rifiuti) essenzialmente sarebbe rimasta la stessa. La realtà dei limiti ecologici e la pressione che l'economia si pone su di loro non può quindi essere negata. Naturalmente, il problema è molto più serio di quanto sopra suggerito. Più importante è che il capitalismo di fatto impone le sue leggi di movimento sull'ambiente, indipendentemente dai cicli biogeochimici del pianeta e dal metabolismo della terra, in modo che esso crea fratture o rotture nei cicli biogeochimici del sistema terra, interrompendo le relazioni di ecosistema in modi che trascendono i semplici effetti-scala della crescita economica. È questo problema della spaccatura metabolica che è la nostra sfida più profonda. La sostenibilità è sempre più compromessa a livelli sempre più elevati – una minaccia continuamente accelerata per la civiltà e la vita stessa. La teoria del Marx della spaccatura metabolica, o la "frattura irreparabile nel processo interdipendente del metabolismo sociale" è stata la prima analisi che consentisse una visione veramente completa di scienze sociali della crisi ecologica sistemica, che comprende sia società e natura che le loro interrelazioni dialettiche, e che connette questo alla produzione. Infatti, sono così potenti queste intuizioni che sono cruciali per come oggi vediamo la crisi del sistema terra. Ciò è evidente in un articolo nell'edizione del marzo 2017 di *Scientific Reports* che richiama in modo esplicito il concetto di Marx, citando il *Capitale* di Marx. Quando parliamo oggi dell'Antropocene da una prospettiva scientifica, noi stiamo riconoscendo esplicitamente che la Grande Accelerazione nell'impatto umano sul pianeta dal 1945 ha creato una spaccatura antropogenica nel sistema terra, dividendo per sempre fuori il presente ecologicamente dalle fasi precedenti nella storia (geologica e umana). Questa frattura nelle relazioni umane col pianeta già è catastrofica e potrebbe presto raggiungere il punto di non ritorno (se aumentiamo la temperatura media globale di 2° C), che conduce alle più grandi catastrofi e minacciando l'umanità stessa.

JCF: Se dovessi fare una previsione, pensi che l'umanità sarà in grado di fermare questa follia inquinante prima che sia troppo tardi? O ritieni che sia più facile prevedere un futuro distopico con scarsità d'acqua, fumi tossici e temperature da torrefazione?

JBF: Stiamo già affrontando catastrofi crescenti dovute ai cambiamenti climatici. È troppo tardi per evitare alte temperature, scarsità d'acqua e condizioni climatiche estreme. Cose che la nave ha, in molti modi, già navigato. La terra sta per essere molto meno ospitale per gli esseri umani in futuro. A questo punto ciò che stiamo cercando di evitare è una cosa: come dice James Hansen, e faccio mio nel mio articolo su "Trump and Climate Catastrophe": "una situazione dinamica fuori controllo [umano]" che ci spinga verso un aumento della temperatura globale di 4°C o ancora più in alto, metterebbe in pericolo l'esistenza stessa della civiltà umana e innumerevoli esseri umani. Peggio ancora, vorrei segnalare la possibile estinzione della nostra specie. In questo senso, le distopiche visualizzazioni non riescono quasi mai ad afferrare la gravità della minaccia, che è maggiore di quanto anche il più

distopico romanzo potrebbe proiettare – dopo tutto un romanzo distopico deve avere un umano rimanente almeno temporaneamente. Dobbiamo immaginare una grande moria giù sulla terra (gli scienziati ora vanno dicendo che potremmo perdere la metà di tutte le specie viventi questo secolo solo nella Sesta Estinzione) e un mondo, se proiettiamo abbastanza lontano nel futuro ipoteticamente spogliato degli esseri umani – forse anche ciò che Hansen chiama la "sindrome di Venus". Ma molto tempo prima che vedremo centinaia di milioni, addirittura miliardi, di persone colpite in modo disastroso. Questo è ciò che la scienza ci dice. Tutto quello che dobbiamo fare per distruggere il pianeta come un luogo di insediamenti umani è di continuare come siamo al momento con il business capitalista come al solito. “È ancora possibile evitare... gli effetti più catastrofici... Ma sarebbe necessario un cambiamento ecologico rivoluzionario nel sistema di produzione, cioè nel metabolismo tra esseri umani e la Terra.” . È ancora possibile evitare ciò – o gli effetti più catastrofici, come il livello del mare in aumento non di piedi ma di iarde, la morte del Rio delle Amazzoni, la morte della maggior parte delle vita oceanica, ecc. Ma sarebbe necessario un cambiamento ecologico rivoluzionario nel sistema di produzione, cioè nel metabolismo tra esseri umani e la terra. Abbiamo bisogno di ridurre le emissioni di carbonio, Hansen ci dice, di circa il 5% ogni anno attraverso l'intero pianeta, a partire da pochi anni, che significa che i paesi ricchi devono ridurre le proprie di qualcosa come due cifre. E oltre a questo dobbiamo trovare un modo per rimuovere la gigantesca quantità di carbonio, forse tanto quanto 150 gigatonnellate, dall'atmosfera – il problema delle emissioni negative – se abbiamo ancora voglia di stabilizzare il clima ad una temperatura media globale dell'1,5°. (Solo per evitare di andare oltre la barriera dei 2° sarebbe necessaria una riduzione annua del 3% delle emissioni di carbonio). Tutto ciò può essere fatto con i mezzi che abbiamo disponibili, tra cui energie alternative, cambiamento socio-strutturale e conservazione, ma ciò richiederebbe un vasto movimento dell'umanità e che avremmo dovuto opporci alla logica non solo dell'economia dei combustibili fossili, ma del capitalismo stesso. Come ci dice Kevin Anderson, del Tyndall Institute per il cambiamento climatico nel Regno Unito, che avremmo dovuto andare contro "l'egemonia politico-economica". In tali situazioni, ottimismo o pessimismo, non sono il punto. Quello di cui abbiamo bisogno è il coraggio e la determinazione nel far fronte alle apparentemente insormontabili disparità. Quello che dobbiamo fare non è così difficile di fronte ad esso, se guardiamo solo le misure ecologiche dirette che abbiamo bisogno di prendere. Quello che fa sembrare un problema insormontabile è la mostruosità della società capitalista globale.

JCF: Oggi, con le smentite del mutamento di clima alla Casa Bianca e del capo della US Environmental Protection Agency (EPA), pensi che sia sufficiente spiegare che è necessario combattere il capitalismo per prevenire il cambiamento climatico? Quali sono le prospettive per intensificare la lotta per il pianeta?

JBF: Con Trump, il neofascismo è entrato alla casa bianca – il suo obiettivo è un modo diverso di gestire l'economia capitalista. È insieme una rottura con il neoliberismo e allo stesso tempo il relativo successore sulla destra – un segno della profonda crisi dei nostri tempi. Non solo è la base dell'amministrazione per il negazionismo climatico e ha dichiarato gli ambientalisti nemici del popolo, ma minaccia pure di minare la democrazia liberale e sta attaccando gli oppressi razzialmente, gli immigrati, le donne, le persone LGBTQ, gli ambientalisti e i lavoratori. Il movimento di resistenza a questo deve quindi essere una difesa dell'umanità stessa in tutti i suoi aspetti. Se possiamo unire in quello che

chiama Harvey un movimento Co-rivoluzionario orientato alle esigenze di riproduzione sociale e allo sviluppo umano sostenibile, con la lotta per salvare la terra come luogo di abitazione umana, allora possiamo ottenere un risultato. Ma questo deve essere un movimento gigantesco, deve unirsi con i tutti lavoratori nel mondo, deve opporsi all'imperialismo e alla guerra. Tutte queste cose sono collegate. Il movimento per il clima è centrale nel senso del triage, ma si può vincere solo da qualche parte se noi combattiamo su ognuno dei fronti, o se combattiamo su un unico grande fronte. Il modello è forse il movimento di giustizia ambientale in tutto il mondo, e ciò che Naomi Klein chiama "Blockadia" in piedi per le barricate del nostro tempo. Io sostengo che ciò dipende dall'emergere di un proletariato ambientale (più visibile oggi nel sud del mondo) dove si è preso coscienza che le nostre lotte materiali sopra l'ambiente in cui viviamo e respiriamo e lavoriamo sono davvero la stessa lotta. Dobbiamo riconoscere chi è il nemico. Le otto maggiori compagnie di combustibili fossili nel mondo emettono più anidride carbonica rispetto agli Stati Uniti, che rappresentano il 15% del totale mondiale. Dobbiamo concentrarci sul capitale e sulle corporation.

JCF: La lotta contro la pipeline del Dakota ha ricevuto ampio sostegno da tutto il paese e anche da popolazioni indigene fuori degli Stati Uniti. Anche se il conflitto è ancora aperto e l'amministrazione di Trump si sta preparando per andare all'offensiva ancora una volta, una grande battaglia è stata vinta nel mese di dicembre. Quali lezioni possiamo imparare dalla lotta per difendere Standing Rock?

JBF: La lotta a Standing Rock ha lasciato un'impronta indelebile sulla battaglia ambientale di oggi. È stata una grande vittoria, anche se con l'elezione di Trump le condizioni sono state regolate per eseguire la principale di quella che era stata vinta. I popoli indigeni hanno dimostrato ancora una volta, come hanno fatto più e più volte negli ultimi anni, di avere la leadership nella lotta per proteggere l'ambiente. I protettori dell'acqua in piedi tenevano duro mentre erano inaffiati con acqua refrigerata, sottoposti a proiettili non letali e gas lacrimogeni, mentre i cani erano schierati contro di essi. Tutto il mondo rimase a bocca aperta. Era difficile non ricordare le lotte dell'era dei diritti civili nel sud di Jim Crow. La battaglia fu principalmente per proteggere l'acqua minacciata dalla perforazione della condotta sotto il fiume Missouri. Ma tutti avevano capito – e non solo gli ambientalisti che si erano uniti a loro, ma soprattutto le stesse popolazioni indigene– che questa era una battaglia per la terra intera. Per me, però, il punto più alto fu verso la fine quando migliaia di veterani degli Stati Uniti arrivarono in massa, avvicinandosi Standing Rock in lunghe e tortuose linee di veicoli che si snodavano per miglia e miglia, per fornire uno "scudo umano" ai protettori dell'acqua. Hanno dichiarato che erano in piedi con i popoli indigeni – e anche di prendere ciò su di sé per scusarsi piegandosi sulle ginocchia per la storia del trattamento degli Stati Uniti dei nativi americani. Non è un caso che il governo ha acconsentito un paio di giorni dopo. Il conflitto che ne sarebbe scaturito avrebbe designato un numero imprecisato di persone per resistenza ambientale e, in tal senso, sarebbe stato un disastro su larga scala per i poteri costituiti. Così hanno scelto di tirarsi indietro a quel punto. Ma ciò che ha reso questo fatto così importante è stato il fatto che esso rappresentava un atto di solidarietà che metteva fine alle barriere che storicamente ci hanno diviso. È l'emergere della solidarietà umana nell'ora del bisogno in questo modo che ci dice che possiamo vincere.